

RECENSIONI

M. Ceruti, *Evoluzione senza fondamenti. Soglie di un'età nuova*, Roma, Meltemi, 2019

Proprio il capitolo conclusivo di questa ulteriore tappa della sua ricerca di epistemologo evoluzionista – condotta da Ceruti sotto l'egida della Complessità e di un Evoluzionismo critico e aperto e affidata a testi esemplari disposti a cavallo di scienza e filosofia tra loro finemente integrate – ci permette di fissare bene il valore epistemico e storico di tutto il volume. Lì c'è netto l'appello a prender coscienza che siamo dentro un'età nuova che delinea una nuova visione del cosmo: costituita da un “groviglio” di tensioni, sviluppi e innovazioni, in cui “soglie” e “discontinuità” occupano un ruolo centrale, mandando in ombra la visione tradizionale coordinata da Ordine e Invariabilità. E in esso il ruolo anche dell'uomo cambia, come pure del suo conoscere e della sua storia evolutiva, contrassegnati tutti da emergenze “impreviste e imprevedibili”, da un forte “potenziale creativo” etc. Siamo oggi davanti a un mondo, a livello ontologico e cognitivo, plurale e disomogeneo in cui la “diversificazione” è legge e in cui l'uomo stesso è chiamato a attivare interpretazioni capaci di rinnovare e il suo modello di scienza e quelli cosmologici, resi ora plurali, complessi, integrati attraverso un dialogo stretto e costante tra ricerca sperimentale e riflessione esplicativa, gestita ancora tra scienza e filosofia anch'esse rinnovate. Sì, rese antideterministiche e antiessenzialistiche come già ebbe a insegnarci la grande rivoluzione di Darwin, ripresa in forma rinnovata oggi da Gould, da Eldredge, da Jacob o da Monod, e che ci consegna un neoevoluzionismo riletto come processo di *bricolage*, che implica fallibilità, di “contingenza e imprevedibilità”, di pluralismo di vie evolutive: un modello aperto che reclama un conoscere forse più “da viandante” che da naturalista classico determinista. Così, però, anche la stessa idea di scienza si rinnova: si fa non solo algoritmo ma anche interpretazione (ma a ben guardare è ciò che è sempre avvenuto nel pensiero umano, se lo si rilegge nel suo divenire più ampio e articolato, mettendo insieme sia la tradizione mitica sia quella scientifica moderna, in modo da correggere, nel loro dialogo, tanto l'astrattezza dell'una quanto la fissità dell'altra se assunte in senso dogmatico).

Allora proprio su questo confine epistemico e cosmologico si fa avanti un compito nuovo e culturale e sociale e educativo. Si profila un dialogo intimo e forte tra i saperi tutti, in modo da renderli capaci di allargare le forme e i modelli del nostro conoscere. Si delinea un'immagine del Mondo/Cosmo più fine e duttile e problematica (tra *Big bang* e *Big crunch*) di cui la vita (*bios*) si viene a configurare come traguardo *ad quem*, e proprio con la sua storia complicata e difforme. Si fa avanti un compito anche e proprio formativo e di menti e di mentalità: critiche, multi e meta-disciplinari, capaci di pensare-i-fondamenti come pure aperte e problematiche. E qui si apre un ulteriore passo in avanti: un passo formativo che implichi in particolare una educazione a questo mondo nuovo e un tipo di conoscenza critica e anche critica-critica, che sola ci fa capaci di abitare quella soglia nuovissima che oggi ci sta davanti sia come *habitat* sia come compito.

Un testo, questo di Ceruti colto e fine e ben consapevole di doversi collocare su una frontiera oggi

decisiva e in molti sensi: culturale e sociale e formativo insieme da vivere come *memento* e come sfida con determinazione ed entusiasmo, proprio in nome di quella metamorfosi epocale che oggi sta rinnovando anche lo stesso Destino umano. Che a sua volta va regolato, appunto, da una formazione e di tutti e di ciascuno ispirata a una pedagogia critica e a un neumanesimo capace di farsi regolativo anche nel tempo-della-Tecnica ormai quasi sovrana. E di questa riflessione tutta attuale e complessa e problematica Ceruti va ben ringraziato!

Franco Cambi

Carla Xodo, Melania Bortolotto (a cura di), *Relazione romantica e formazione sentimentale. Esperienze, conoscenze, rappresentazioni e valori dei giovani in campo affettivo-sessuale*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia Editore, 2019, pp. 378.

L'amore è forse l'esperienza-chiave dell'essere umano. Ed è esperienza che forma, esalta, innalza, fa felicità. Ma è un'esperienza da saper vivere, in quanto spesso aperta a dinamiche anche distruttive. E sono dinamiche di possesso, di gelosia, di controlli, etc. che fanno dell'amore una prigionia, un incubo, un cammino carico di errori, di tensioni, di contraddizioni (come la cronaca contemporanea ci ricorda spessissimo mostrando ciò che già nel I secolo a. C. il poeta romano Gaio Valerio Catullo aveva evidenziato nell'*incipit* del *Carme* LXXXV, l'epigramma probabilmente più noto del suo *Liber* o *Carmina*: "Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentio et excrucior").

Ma i giovani d'oggi come vivono il/nel/sul "campo affettivo-sessuale"? Spesso con molta confusione perché è sì un "campo" cercato e desiderato, ma spesso non vissuto nella sua complessità e dentro un rapporto-in-due, tra due soggetti differenti, liberi e indipendenti da riconoscere, tutelare e valorizzare. Il che è difficile, ma non impossibile. Cosa manca a questi giovani? Innanzitutto un'"educazione sentimentale", per dirla con Gustave Flaubert. Ovvero un'educazione al rapporto emotivo, affettivo e sessuale con l'altro-da-sé, un'educazione a vivere i sentimenti con capacità riflessiva. Ciò deve avvenire per le paure, le amicizie, l'affermazione di sé, come pure per l'amore. Allora che fare? Parlare con loro dei sentimenti e come li vivono, fare letture riflessive sull'argomento, spingerli ad autoanalizzarsi nel vissuto sentimentale, anche nell'amore. Un lavoro da sviluppare già a scuola, con un'educazione sessuale non solo "igienica" ma capace di toccare le dinamiche sentimentali e lo stesso rapporto tra i generi. E poi anche una formazione a come vivere i sentimenti. Certo un lavoro complesso, ma non impossibile, su cui la pedagogia è chiamata a riflettere/intervenire.

"Al di là del bene e del male" (per riprendere Nietzsche), considerando la portata storico-culturale del nesso tra "relazione romantica e formazione sentimentale" e sviluppando le implicazioni attuali relative a "esperienze, conoscenze, rappresentazioni e valori dei giovani in campo affettivo-sessuale", Carla Xodo e Melania Bortolotto hanno curato l'esito di un'ampia "ricerca su comportamenti, valori e rappresentazioni sentimentali dei giovani contemporanei" (p. 7). Si tratta di un volume ampio, interessante e utile perché ci invita a pensare ad un tema attuale, difficile e sempre più centrale nella ricerca pedagogica. Non a caso è stato presentato il 9 dicembre 2019 all'Università degli Studi di Padova in occasione di un Convegno di studio, organizzato dal Centro Italiano di Ricerca Pedagogica, dedicato agli "Sconfinamenti della relazione. Educazione lavoro e vita affettiva". Cinque i punti-chiave del libro che gravitano – a pieno titolo – attorno agli "studi sulla formazione" ospitati in questa rivista: 1) una riflessione significativa, a più voci, complessiva e operativa per comprendere la complessità della fenomenologia amorosa giovanile; 2) un esame realistico, scientifico e informato dell'amore nei suoi echi romantici e nella sua moderna dialettica

interna; 3) un'indagine (coordinata da Carla Xodo nell'ambito di un progetto di ricerca promosso e finanziato dall'Università degli Studi di Padova, che ha riguardato "relazioni romantiche e capacità di intimità: per un'educazione affettivo-sessuale in adolescenza oggi" e che ha interessato 4552 studenti universitari tra Bergamo, Milano, Padova e Palermo) nel vissuto personale dei giovani tra speranza, tormento, illusione e scarto; 4) una proiezione dell'amore nelle relazioni stabili (con l'altro da sé, in famiglia, nell'etica, nell'immaginario); 5) un'idea di "salute" affettiva (tra conoscenza, consapevolezza e cura di sé). Più sinteticamente una risposta e una proposta in linea con l'unità cultura-mente-affetti-corporeità e con la "vocazione della pedagogia", che resta quella di trasformare il soggetto rendendolo (anche) "capace di gratuità, votato alla relazionalità, alla vita in comune, alla vita di coppia, all'amore. È qui che si manifesta lo spazio dei valori – solidarietà, reciprocità, dono, generatività – qui che diventano possibili le più autentiche esperienze umane – apertura, accoglienza, ascolto, comunicazione, condivisione, relazione – qui che si trova la chiave per uscire dalle gabbie dell'egocentrismo e del narcisismo che ci condannano inesorabilmente alla solitudine e all'isolamento" (p. 12).

In fondo (e la pubblicazione qui recensita ne è una riprova) la forma *autentica* dell'esistenza umana si manifesta con l'amore poiché esso non consiste nel semplice vivere assieme, ma nel co-esistere, in cui l'esistenza si scopre come co-esistenza e il mondo si apre come mondo-in-comune. Il *modus amoris* rappresenta quindi il livello più alto di questa compresenza e, in più, come la possibilità di salvarsi nell'"epoca delle passioni tristi" (come sottolineato da Miguel Benasayag e Gérard Schmit). L'amore è l'archetipo salvifico, è l'elemento determinante per salvare e contrastare il malessere dai rischi delle derive attuali, del perdere la *forma* del soggetto. Come ha scritto Roland Barthes nel suo celebre *Frammento di un discorso amoroso* (recuperando finemente uno dei *topoi* più comuni nella letteratura mondiale di ogni tempo), "l'amore spalanca gli occhi, rende chiaroveggenti": esso corrisponde all'esperienza della luce che indica il viatico della metamorfosi dell'individuo, l'energia vitale incondizionata e, perciò, il cammino di conoscenza attraverso cui cogliere – lungo il corso di tutta l'esistenza – la struttura umana dell'universalità.

Alessandro Mariani